



Storia di una inammissibile censura ALLA SCALA PORTE CHIUSE AL CRITICO DEL CORRIERE

a cura della redazione

E' accaduto a Milano, in occasione delle recite del 'Nabucco': la Scala ha rifiutato i biglietti al critico del Corriere, Paolo Isotta. Tale rifiuto è la conseguenza diretta di un articolo di Isotta sul 'Falstaff' diretto da Harding. Si tratta di uno dei tanti casi di censura nei confronti della critica.

Con un duro corsivo del direttore del Corriere della Sera, il 2 febbraio 2013, quello che poteva restare uno spiacevole episodio di insofferenza e censura, avvenuto fra via dei Filodrammatici e via Solferino, diviene di pubblico dominio. Scrive de Bortoli: "Paolo Isotta, critico musicale del Corriere della Sera, è stato bandito dalla Scala. Decisione del sovrintendente dopo un articolo non proprio benevolo nei confronti di Daniel Harding e, indirettamente, di Claudio Abbado. Chi scrive, al contrario del suo critico, ama entrambi i direttori d'orchestra, l'allievo e il maestro, ma ha sempre ritenuto e ritiene che la libertà di critica sia sacra purché non scada mai nei toni e nei contenuti.

Isotta non è alieno dagli eccessi (il direttore è anche un calmante naturale) ma è uno straordinario, intelligente e imprevedibile critico che conosce la musica meglio dei suoi detrattori scaligeri per i quali ogni lode è dovuta, ogni appunto sospetto, ogni richiesta - anche la più bizzarra di un artista - legittima. Con la lettera a chi scrive del 18 ottobre 2011 il sovrintendente Stéphane Lissner - che mai si sarebbe peritato [sic] di rivolgersi allo stesso modo agli organi di in-



Stéphane Lissner

formazione del suo Paese (ma forse ci considera una colonia) - chiese con arroganza la testa di Isotta. Non più gradito. Non la ebbe e non l'avrà neanche questa volta.". (f.d.b.)
L'indomani, Lissner, sovrintendente della Scala, risponde, dalle pagine del Corriere, al durissimo attacco di de Bortoli: "Caro Direttore, rispondo al tuo corsivo di ieri per chiarire soprattutto all'opinione pubblica

di che cosa si parli realmente nel caso che intitoli 'la porta chiusa della Scala al critico del Corriere'. Primo, la Scala non 'chiede la testa di Isotta', né l'ha mai chiesta. Ha solo preso una decisione, dopo una serie di articoli che hanno ampiamente superato i limiti di quella che tu stesso definisci una 'critica che non scada mai nei toni e nei contenuti': non concedere i tradizionali due posti stampa gratuiti (e pretesi a domicilio) per entrare alla Scala. Dici che Isotta non è 'alieno da eccessi', ma questo è noto a tutti, colleghi, teatri e spettatori da anni. Lo ricorda bene anche la Scala prima di me, lo ricordano i musicisti e gli uomini di cultura a proposito di un offensivo 'necrologio' di Luigi Nono; lo ricordano alcuni colleghi anche più anziani che sono stati schiaffeggiati pubblicamente, uno anche alla Scala, il decano dei critici ita-



liani; lo ricorda una direttrice d'orchestra cui veniva consigliato uno uso alternativo della bacchetta, lo ricorda un direttore svillaneggiato perché non portava il frac. E così via. Se Paolo Isotta è uno 'straordinario, intelligentissimo e imprevedibile critico', ciò rende ancora più imbarazzante il suo sconfinare negli eccessi di cui 'il direttore è anche un calmante naturale'. In realtà ancora non siamo al cuore del problema. La Scala ha deciso di prendere le distanze da Paolo Isotta, non perché egli esprima ed abbia espresso opinioni difformi e scomode nei confronti del teatro, ma perché troppe volte ha deciso di tradire lo spirito del 'krinein' greco da cui la professione di critico trae la logica e l'etica della sua funzione: pensare, riflettere, porsi fra l'opera d'arte e il pubblico per far capire. Isotta ha deciso di condurre campagne personali di natura diversa da quella della critica musicale,

e di usare i suoi articoli non come momenti di riflessione, ma come strumenti di potere, come armi 'contro' qualcosa e qualcuno, istituzioni e artisti. E in questo la Scala non ha alcuna intenzione di assecondarlo, pur restando ben aperte le porte del teatro al Corriere della Sera. E' comprensibile e giusto che tu difenda i tuoi

giornalisti e una testata carica di storia e di rispetto. Per questo non ti sarà difficile comprendere perché, di fronte ad attacchi intrisi di secondi fini, che oggettivamente hanno violato i codici di comunicazione che tu stesso ritieni non aggirabili, come sovrintendente della Scala abbia deciso di difendere l'istituzione, i suoi artisti, i suoi lavoratori. Lo farò, da uomo libero, fino alla fine del mio mandato. Con immutata stima. Stéphane Lissner".

Sulla medesima pagina, a seguire, la risposta del direttore del Corriere: "Pubblico la sua lettera, gentile sovrintendente, ormai a metà mi risulta fra la Scala e l'Opéra, per cortesia e rispetto verso l'istituzione che noi milanesi veramente amiamo. Isotta ha sbagliato nel richiederle in quel modo i biglietti. Ma la decisione di dichiararlo persona non gradita, e io

di conseguenza con lui, non sarebbe mai stata presa da nessuno dei suoi predecessori. Gli eccessi del mio critico mi sono ben noti, purtroppo, e me ne scuso. Ora mi aspetto da lei che con coerenza bandisca dal teatro tutti gli artisti dal carattere difficile e dal comportamento bizzoso e indisciplinato, a cominciare da alcuni celebri direttori d'orchestra. L'ordine sarà assicurato. La noia pure". (f.d.b.)

Interviene il diretto interessato, Paolo Isotta, con una dichiarazione all'Adnkronos: "Non replico alle innumerevoli affermazioni diffamatorie intorno al mio lavoro e alla mia carriera che Lissner mi attribuisce. Mi preme però precisare che ove Lissner parla di un attentato che avrei effettuato alla Scala ai danni del decano della critica musicale, il mio carissimo amico Rubens Tedeschi, che la storia andò in questi termini: nel foyer della Scala lo apostrofoi affettuosamente, chia-

mandolo 'amore mio', come si usa presso noi meridionali, intendendo 'carissimo amico'. E Rubens, altrettanto scherzosamente, mi rispose fingendo di darmi uno schiaffo. Andò così', come si evince anche dai giornali dell'epoca". **Infine, interviene l'Associazione Nazionale dei**



Luciano Berio

Critici Musicali, solitamente in sonno in simili circostanze, salvo rarissimi casi, stando attenta tuttavia a non 'svegliare il cane che dorme', come si dice, per esprimere "apprensione per una scelta che, di fatto, mette in pericolo il libero esercizio della critica impedendo il lavoro regolare di uno dei suoi professionisti. Senza entrare nel merito delle motivazioni e rispettando il diritto-dovere delle istituzioni di tutelare il proprio nome, l'Associazione ritiene che spetti al direttore del giornale e alla comunità dei lettori valutare la correttezza professionale del giornalista. Discriminazioni di questo genere screditano la funzione culturale e di servizio di tutta la critica musicale italiana, oltre a offendere il ruolo di chi le assume".

Fin qui il caso Isotta, o Lissner, se si vuole. A seguire



due altri casi che hanno riguardato in passato il direttore di Music@. Si citano, semplicemente, perché rivelano situazioni analoghe.

Dieci anni fa o poco più, l'AdnKronos, riferiva di un grave episodio occorso al direttore di questa rivista: "Un critico musicale ha scritto una lettera aperta al maestro Luciano Berio, presidente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, per protestare contro un "grave atto di censura" di cui sarebbe stato vittima. Pietro Acquafredda, ex direttore di 'Piano time' e 'Applausi', ha denunciato di non aver ricevuto l'invito per prendere parte alla conferenza stampa di presentazione della stagione: i funzionari dell'Accademia avrebbero avuto l'ordine di non mandare al critico l'invito. "La decisione deriva dal fatto che negli ultimi mesi Acquafredda aveva espresso giudizi negativi sull'operato del maestro Berio, in qualità di commissario". L'accaduto venne riferito all'Associazione Critici Musicali, con la richiesta di un intervento. Il suo presidente di allora - che è lo stesso di ora - disse che l'Associazione stava monitorando il fenomeno; ma non ritenne di intervenire ufficialmente; come invece ha ritenuto di fare di recente per protestare con il Sovrintendente di Firenze, per il licenziamento di Susanna Colombo (ufficio stampa del teatro, all'epoca non critico musicale); e poi per il dimissionamento del sovrintendente Cognata a Palermo (Cognata è anche critico musicale? No, ma è stato dimissionato da un ex critico musicale. O, più semplicemente, perché Palermo è sempre stata 'terra adorata' per le carovane dei critici). E di recente, un analogo episodio si è verificato al Teatro dell'Opera di Roma, un teatro che Isotta ritiene il massimo in Italia. Sarà, sicuramente non in fatto di rispetto del diritto di critica. L'episodio segnalato proprio su questa rivista, non ha ottenuto nessuna presa di posizione da parte dell'Associazione dei critici musicali'. Sul numero 26 (gennaio-febbraio 2012) di Music@, si denunciava il sopruso: "Nel precedente numero di Music@, il direttore di questa rivista aveva espresso, in base a dati oggettivi e a sue personali valutazioni, una opinione sulla situazione dei due maggiori nostri teatri, Scala di Milano e Opera di Roma. E, per Roma, aveva ipotizzato che se, in futuro, Lissner sbarcasse a Roma e Muti vi restasse, i due insieme potrebbero davvero far rinascere il teatro in maniera duratura. Mentre attualmente la presenza di Muti, 'direttore onorario a vita', pur salutare, sul podio è assai limitata. Al contrario, come si sente dire in tutte le occasioni, ogni scelta che si fa in teatro ha l'avallo di Muti, a partire dalla nomina dei suoi dirigenti, sui quali sarà pure consentito, con tutto il rispetto e la stima che si ha per il noto direttore, esser di diverso parere. Quell'articolo del direttore di

Music@ non deve essere piaciuto all'attuale dirigenza dell'Opera di Roma che, con gesto intimidatorio e volgare, gli ha negato il biglietto per la prima del 'Macbeth' di Verdi. Il maestro Muti, quando verrà a conoscenza di tale fatto, non mancherà di riprendere i vertici del suo teatro, obbligandoli a scusarsi. Glielo impone il suo alto profilo morale e professionale". Inutile dire che a tutt'oggi quelle scuse non sono ancora arrivate.

UNO, DIECI, CENTO LISSNER

La storia, come si vede, si ripete e, purtroppo, nulla assicura che non si ripeterà ancora. E allora? Bene ha fatto Ferruccio de Bortoli a rispondere pubblicamente a Lissner, che ha senz'altro sbagliato, quand'anche avesse avuto tutte le ragioni del mondo, a 'censurare' Isotta. Per una volta, il caso Isotta ha fatto il miracolo di resuscitare l'Associazione dei Critici Musicali, da tempo morta e sepolta, sebbene nel sito della stessa non vi sia traccia di questa presa di posizione che, si deve presumere, assai timida. Il fatto più grave, che non può sfuggire a nessuno, è che, sull'altra sponda, quella critica musicale italiana che si ritiene 'corretta', scrive quotidianamente dietro suggerimento: per lo meno ogni qualvolta una istituzione paga il giornale per quelle cosiddette pagine 'eventi', o quando questo o quel critico è a libro paga di questa o quella istituzione, per scrivere programmi di sala o guidare incontri e tavole rotonde, come la cronaca quotidianamente informa. Si può credere al critico quando scrive di ciò che accade in quelle stesse istituzioni? Crediamo fermamente, invece, che i responsabili di grandi istituzioni culturali, finanziate con soldi pubblici, non possono mai assumere atteggiamenti come quello di Lissner (e non è il solo: è bene ribadirlo!). Cioè a dire da padroni che provano ad intimidire i critici che, considerano, alla stregua di loro dipendenti. Come, in molti casi, lo sono. (P.A.)